

parlasse. Che la locuzione « maggior de la qual si favelli », con quel comparativo semplice in luogo del superlativo di paragone, sia compiutamente soddisfacente, non dirò: ma che l'esser suo costituisca un'insormontabile difficoltà, meno ancora; se oggi noi, stando alle nostre orecchie, vorremmo piuttosto « la maggior de la qual si favelli », non dobbiamo dimenticare che ben più libera contenenza grammaticale e d'espressione aveva nel secolo XIII il linguaggio letterario, e quello della poesia in particolare, né che il nostro sonetto è l'opera di uno scrittore appena esordiente. In sostanza, il tipo sintattico rappresentato dalla frase « quella ch'è maggior de la qual si favelli » andrà considerato come uno scorcio, un po' ardito e forse maldestro ma spontaneo e vigoroso, della locuzione che, distesa, avrebbe suonato « quella ch'è maggior d'altra de la qual si favelli ».

Per ogni restante parte, il testo del Barbi, che si rivela una ragionevole mescolanza delle lezioni del Chigiano L. VIII. 305, prevalentemente seguito per ciò ch'è aspetto idiomatico, e del Memoriale di Enrichetto dalle Querce, apportatore di capitalissime miglione, si può avere e giova sperare sia tenuto — almeno sino a che durerà lo stato presente delle nostre cognizioni — per definitivo; ed è cosa per me gradita riscontrare un sostanziale accordo tra quello ed un testo che io avevo approntato per mio uso, valendomi degli stessi elementi critici. Particolarmente rilevo con soddisfazione come anche a me fosse sembrato, al v. 8, di dovermi tenere a *con elli* del Chig., nonostante la ripetizione in rima di *elli* già al v. 2 (altro indizio di tecnica non matura) e contro lo svarione *sonelli* del Mem., che, in fin dei conti, ci riconduce poi a *conelli* <sup>(1)</sup>; e come anche a me fosse apparsa la convenienza di conservare al v. 9 l'espressione « poi tanto furo », concordemente appoggiata dai due testi fondamentali: di conservarla, ben inteso, perché mi pareva di poterla spiegare così come sta <sup>(2)</sup>. Forse,

<sup>(1)</sup> Non si può esitare a leggere *sonelli* nella trascrizione dovuta ad Enrichetto: *souelli* va escluso senz'altro. I lettori di questa rivista ricordano che dal *souelli* l'egregio Lovarini arrivò, ingegnosamente, ad un emendamento *reulli* (se non fors'anche *rouelli*, ossia *rubelli*) da considerare in intima unione col principio del v. 9: « *revelli/poi tanto furo* ». Su tale proposta influì evidentemente il fatto che al Lovarini « *poi tanto furo* » parve frase « irrimediabilmente incompiuta » e che « non dà senso » (XV, p. 203): e tale non è. Si veda la nota seguente.

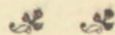
<sup>(2)</sup> Intendo essere tanto che non come equivalente del nostro *star tanto senza*, sottinteso *tempo* in ambedue le locuzioni. Con *tempo*, appunto, essere tanto che non si riscontra in *Purg.*, XXX, 34-36: « *cotanto/tempo era stato che a la sua presenza/non era di stupor. tremando, affranto* ».

io avrei pensato di serbarmi qua e là un po' più ligio al Chig. (per esempio leggendo *2 li occhi* anzi che *gli occhi*, *7 vo'* meglio che *voi*, *14 i' stesso* in luogo di *eo stesso*).

Terminando, vorrei possibilmente fermare l'ultimo grado raggiunto dalla critica nella restituzione e nell'intelligenza del sonetto, dandone la seguente interpretazione:

» Non potrebbero mai gli occhi miei riparare verso di me il loro gran fallo a meno che non s'accecassero, da che guardarono la torre Garisenda con le belle facciate [delle case adiacenti] e non conobbero — mal ne venga loro! — colei che, in quel luogo, è da più [d'altra] onde si favelli; e però ciascun d'essi deve sapere che mai con loro non mi pacificherò; poiché, vedendo, stettero tanto senza conoscere ciò che, anche non vedendo, dovevano ben a ragione sentire. Della qual cosa i miei spiriti si dolgono per l'errore di quelli, ed io affermo che, se non muterò proposito, io stesso ucciderò quei malvagi ».

ALDO FRANCESCO MASSERA



### La Fondazione « *Mater Studiorum* », e l'opera da essa compiuta

La Fondazione « *Mater Studiorum* » trae le origini dal Comitato bolognese per i danneggiati dal terremoto del 28 Dicembre 1908 in Calabria ed in Sicilia.

La nostra Città — l'« *Alma Madre degli Studi* » non poteva disinteressarsi degli Studenti che per i danni subiti per quel terribile disastro, venivano a trovarsi nella impossibilità di proseguire i loro studi.

L'on. conte comm. Francesco Cavazza, Vice Presidente del Comitato esecutivo, propose di devolvere una parte delle somme raccolte in favore degli studenti danneggiati ed offrì del proprio la somma corrispondente alla istituzione di una borsa di studio a favore di uno studente universitario fino a compimento del corso.

Il Comitato accolse l'idea e votò all'uopo un fondo di L. 50.000, che fu poi aumentato, oltre che della accennata offerta dell'on. Cavazza, anche del concorso di altri Enti: e cioè di L. 2000 del Comitato di Forlì, di L. 3050 del Comitato di Ravenna, di L. 1000 del Comune di Bentivoglio, di L. 629,10 ricavato da una recita di studenti al Teatro del Corso, di L. 103 versate dagli studenti di Ferrara e di L. 200 offerta del comm. Benelli.

Ad amministrare l'erigendo Patronato fu costituito un Comitato speciale così composto:

*Presidenti onorari*

TANARI marchese GIUSEPPE, Pro-Sindaco di Bologna  
PUNTONI prof. VITTORIO, Rettore della R. Università

*Presidente effettivo*

CAVAZZA conte FRANCESCO

*Consiglieri*

i signori:

Acri prof. cav. Francesco; Anzilotti prof. cav. Dionisio; Canevazzi prof. cav. Silvio; Ciamician prof. comm. Giacomo; Faccioli cav. uff. prof. Raffaele; Giovannini prof. Alberto; Loero on. avv. Attilio; Novi prof. cav. Ivo; Pullè conte prof. Francesco; Razzaboni prof. cav. Amilcare; Righi prof. comm. senat. Augusto; Rizzardi dott. Rinaldo; Vigorita prof. Domenico,

e le signore:

Bacchelli Bumiller Anna; Cavazza Bianconcini contessa Lina; Jacchia Carpi Lisetta; Isolani Tattini contessa Letizia; Rossi professoressa Gida; Venezian De Sanctis Emma.

In seguito furono chiamati a far parte del Comitato anche il prof. cav. Giacomo Venezian ed il prof. comm. Giuseppe Brini.

Fra i componenti il Comitato generale fu nominata una Commissione esecutiva composta del conte Cavazza, presidente, e dei signori: prof. Giovannini, prof. Novi, prof. Razzaboni e dott. Rizzardi alla quale Commissione furono aggregate le signore preindicate.

Durante il suo funzionamento la « *Mater Studiorum* » ha dovuto deplorare la perdita di taluni suoi membri: del prof. cav. Giacomo Venezian, la cui morte gloriosa fu il coronamento di una vita interamente spesa per un'altissimo ideale; della signora Anna Bumiller Bacchelli, che lasciò così grato ricordo delle sue soavi virtù; del prof. cav. Francesco Acri, che alla elevatezza del sapere congiunse la sublime rettitudine della sua vita; del prof. comm. Raffaele Faccioli, che fu esimio pittore e Presidente della R. Accademia di Belle Arti; e del prof. comm. Silvio Canevazzi, dottore della R. Scuola di

Applicazione degli Ingegneri la cui scomparsa fu pure cagione di grave lutto cittadino.

Il primo atto della Commissione esecutiva fu la compilazione dello Statuto sulla base di questi principi generali:

1.° Assistenza morale e materiale ai giovani studenti di Calabria e di Sicilia rimasti orfani o comunque privi dei mezzi necessari per il proseguimento degli studi in seguito al terribile terremoto del 28 dicembre 1908.

2.° Obbligo nei giovani sussidiati di frequentare gli istituti scolastici di Bologna.

3.° Corrisposta di un adeguato assegno mensile per provvedere di vitto e di alloggio i giovani sprovvisti di qualsiasi altro sussidio e assolutamente mancanti di mezzi di famiglia.

4.° Corrisposta di un sussidio complementare ai giovani già sussidiati dal Comitato centrale o da altri Enti o comunque forniti di limitati assegni.

5.° Impegno di provvedere al pagamento delle tasse scolastiche qualora dovesse cessare la disposizione di esonero per gli studenti delle Provincie colpite dal terremoto.

6.° Impegno di provvedere i libri indispensabili, le dispense, il materiale scolastico necessario, l'assistenza medica e le medicine.

Lo Statuto fu approvato dal Comitato generale nella assemblea del 28 giugno 1909.

La Commissione esecutiva si accinse con tutta alacrità all'indagine lavoro per ottenere le informazioni che necessariamente occorreano sul conto dei molti concorrenti che, non appena fu resa pubblica la costituzione del Patronato, inviarono domande di ammissione.

Ed all'uopo fu interpellato il Comitato centrale di Roma (col quale la « *Mater Studiorum* » ha sempre provveduto di perfetto accordo) e furono iniziate pratiche a mezzo dei RR. Carabinieri, dei Sindaci o dei R. Commissari dei Comuni di appartenenza degli studenti e di taluni Professori superstiti già insegnanti negli Istituti delle città distrutte.

In base alle notizie pervenute si procedette allo spoglio delle istanze ed alla scelta dei giovani ammessi che furono in numero di 24 dei quali 10 hanno goduto l'assegno completo in conformità allo art. 8 dello Statuto e 14 un sussidio complementare a termini del successivo articolo 9 in aggiunta all'assegno del Comitato centrale.

Ed ecco i nomi dei beneficiati, tutti appartenenti alle Provincie di Reggio Calabria e di Messina.

AD ASSEGNO COMPLETO :

1. Accorinti Giuseppe.
2. Basile Antonietta.
3. Biondi Biondo.
4. Biondi Leonardo.
5. Cangemi Michele.
6. De Gennaro Letterio.
7. Diano Domenico Umberto.
8. Di Perri Sante Giuseppe.
9. Leonardi Ettore.
10. Saya Oreste.

CON SUSSIDIO COMPLEMENTARE :

1. Deodato Matteo Carlo.
2. Lanza Antonino.
3. Lanzillo Rosaria.
4. Lidonnici Giacomo.
5. Maimone Dogali.
6. Maimone Salvatore.
7. Marazzita Ausonia.
8. Maugeri Antonino.
9. Minicucci Cesare.
10. Santonoceto Ottavio.
11. Santonoreto Vittorugo.
12. Sisinni Pietro.
13. Sisinni Ferdinando.
14. Sprizzi Gioconda.

È doveroso subito affermare che i giovani ammessi hanno fatto ottima prova. Tanto nella Scuola, quanto nella vita privata tennero sempre buona condotta.

I giovani furono collocati presso famiglie delle quali si ebbero le migliori informazioni; le signorine (tutte iscritte al Corso normale) furono affidate al Convitto di Santa Elisabetta condotto dalle benemerite Suore della Provvidenza.

Gli studenti furono suddivisi a seconda delle varie facoltà in cui erano iscritti, e per la vigilanza, circa al buon esito degli studi furono affidati ai Professori delle facoltà stesse facenti parte del Comitato generale.

Prima della riscossione mensile dell' assegno ogni studente doveva riportare su apposito libretto il nulla osta del Professore incaricato della sorveglianza.

Ad avvenuto completamento degli studi la « *Mater studiorum* » ha elargito ad ogni studente un premio di incoraggiamento di L. 200, ed in taluni casi ha continuato ad aiutarli finanziariamente per avviarli in carriera.

Durante la guerra i nostri giovani hanno compiuto con slancio e valore il loro dovere.

Tre di essi: Biondi Leonardo, Cangemi dott. Michele e Santonoceto dott. Michele rimasero prigionieri e nel periodo della prigionia la « *Mater Studiorum* » non ha mancato di assisterli facendo pratiche per la loro liberazione, inviando cartoline di incoraggiamento e provvedendo per l' abbonamento al pane, e per la spedizione di altri alimenti e di indumenti.

\*  
\*  
\*

L' on. conte Cavazza di fronte al terremoto che nel gennaio 1915 fu cagione di gravissimi danni nel territorio della Marsica, propose come aveva fatto presso il Comitato di soccorso ai danneggiati del terremoto Calabro-Siculo che la « *Fondazione Mater Studiorum* » estendesse pure l' opera sua benefica in vantaggio degli studenti superstiti di quelle località ed il Comitato generale, riunito in assemblea straordinaria, il 27 gennaio 1915 ad unanimità approvò in massima la proposta del Presidente al quale diede le più ampie facoltà per tradurre in atto l' idea.

Ottenuto dal Comitato bolognese di soccorso lo stanziamento di una somma di L. 5000 e dal Comitato di soccorso del *Giornale d'Italia* un assegno di L. 2000, si procedette senz' altro allo spoglio delle domande di ammissione che nel frattempo pervennero e, ottenute le necessarie informazioni si deliberò di ammettere al beneficio della « *Mater Studiorum* » i seguenti studenti :

De Filippo Antenore di Avezzano, iscritto al 1° anno di legge.

Perilli Antonio di Cerchio, iscritto al 5° anno di Medicina.

Salustri, Enrico di Capistrello, laureando in Medicina.

De Sanctis Angelo e De Sanctis Manlio di S. Benedetto de' Marsi, il primo dei quali era iscritto alla 1<sup>a</sup> Liceale ed il 2° alla 5<sup>a</sup> Ginnasiale.

Tutti gli studenti beneficiati, hanno completato il loro corso e non potendosi per brevità di spazio riferire dettagliatamente per ognuno di essi, la Commissione esecutiva in forma di riassunto, premesso che 7 studenti, e cioè Lanza, Deodato, Saya, Sisinni Ferdinando e Pietro, Minicucci e Maugeri rinunziarono in seguito al sussidio non potendo, per ragioni di famiglia, trasferirsi nuovamente a Bologna, per gli altri comunica :

1.° che le 4 signorine: Basile, Sprizzi, Marazzita e Lanzillo conseguirono il diploma da maestra ;

2.° che De Gennaro ottenne il diploma in Ragioneria e che poi ha intrapreso la carriera militare;

3.° che i fratelli Manlio ed Angelo De Sanctis hanno ottenuto la licenza liceale e proseguono gli studi universitari coll' aiuto della famiglia;

4.° che Diano è riuscito ottimo artista scultore;

5.° che Lidonnici è Professore in Belle Lettere;

6.° che Biondi Biondo si è laureato in Matematica ed è professore insegnante;

7.° che 5 degli indicati giovani si sono laureati in Giurisprudenza, e cioè: Accorinti, Biondi Leonardo e Leonardi i quali esercitano la professione libera in Bologna, De Filippo entrato in magistratura e Maimone Salvatore entrato nell' amministrazione delle Imposte;

8.° infine, che gli altri 7 e cioè Cangemi, Di Perri, Maimone Dogali, Perilli, Salustri, Santonoceto Vittorugo ed Ottavio, si sono laureati in Medicina e chirurgia.

\*  
\*  
\*

Con questo si chiude l' opera della « *Fondazione Mater Studiorum* ».

Il Comitato ha la coscienza di avere compiuto quanto era possibile in vantaggio dei giovani dei quali assunse la tutela.

Gli ottimi risultati ottenuti comprovano pienamente la bontà e la efficacia della istruzione poichè i giovani beneficiati avrebbero forse aumentato il numero degli spostati nella vita, mentre coll' aiuto di Bologna, sempre fra le prime nelle opere di carità, come nelle iniziative di quanto può riguardare il soccorso a coloro che vogliono dedicarsi agli studi, hanno potuto raggiungere il loro fine e degnamente e proficuamente collocarsi.



### Il Maggio nel Bolognese.

Ultimo arrivato nell' aringo della letteratura popolare, non porterò nell' argomento, da cui si intitola questo breve studio, elementi nuovi, o documenti inediti; cercherò tuttavia di trarre da cose vecchie osser-

vazioni nuove e, come spero, non inutili e di richiamare l' attenzione degli studiosi sopra un componimento già noto, ma forse non abbastanza valutato e apprezzato.

È risaputo (e ne parla il Masini in « *Bologna perlustrata* » e il Griffoni in « *Memor. istor.* ») come il ritorno del bel mese dei fiori venisse celebrato nei secoli passati in Bologna con apposite feste, consistenti nella raccolta alla campagna del ramoscello vestito di verdi fronde che chiamavasi « maio », nell' offerta di esso da parte dei soldati al Gonfaloniere del Comune in segno di omaggio, nel piantarlo che facevano anche gentiluomini di corte e principi dinanzi alla porta di casa o alla finestra della bella in segno di amore e nell' esaltazione delle contesse o regine di maggio, scelte a maggioranza di voti tra le più belle fanciulle dei singoli rioni in cui la città era ripartita.

I prefati scrittori descrivono il singolare svolgersi di questi simpatici passatempi ed aggiungono che erano accompagnati da speciali canti di circostanza; ma di tali canti non citano nessun saggio. Carlo Borghi, studioso di questa materia, nelle sue dotte memorie intitolate « *Il Maggio* », trattando dell' usanza delle regine del maggio a Modena e accennando pure a Bologna, parla di canti analoghi a quelli che risuonavano per le vie di Firenze nelle feste a cui presiedeva il Dio Amore, come « *Ben venga maggio — e il gonfalon selvaggio* » oppure « *Lasciam vi' maninconia — dappoichè di maggio siamo* ».

Ma noi per Bologna siamo in grado di parlare a tale riguardo di un componimento ben definito, voglio alludere alla « *canzone per le regine o contesse che si fanno nel mese di maggio* », che si trova inserita nei « *Freschi della Villa* » di G. Cesare Croce, stampati in Bologna da Bartolomeo Cochi nel 1612.

La riporto qui appresso per disteso, perchè mi sembra che bene lo meriti.

A l' aspetto leggiadro e grazioso  
Di questa serenissima Regina  
Ciascun che quindi passa hoggi s' inchina:  
Nè fia chi facci il duro od il ritroso.  
Chè in questo giorno vago et amoroso  
La vaga primavera e pellegrina  
Carca di fiori a noi lieta cammina  
Per dare a i nostri cor dolce riposo:  
Onde usanza si tiene, anzi è statuto  
Antico che 'l bel mese dietro Aprile  
Ognun gli porta il debito tributo: